

**2. LA STORIA**

**1972-2022**

**Mezzo secolo di storie a filo d’acqua**

**IN SINTESI**

**1972:** nasce il Museo delle Palafitte del Lago di Ledro

**1995:** prende il via la merenda preistorica, prima attività di preistoria imitativa

**1997:** parte Palafittando, il programma estivo del museo

**2001:** inaugura Ledrolab, spazio didattico per le scuole

**2006:** nasce il villaggio preistorico-imitativo nell’area esterna

**2011:** il sito entra nella lista Patrimonio UNESCO

**2012:** nasce ReLED, la rete dei musei della Valle di Ledro, con capofila il Museo delle Palafitte

**2019:** il Museo viene ampliato e ristrutturato

**2012:** il Museo ottiene la certificazione di ecosostenibilità LEED® GOLD

**2022:** si festeggia il cinquantesimo compleanno

**\*\*\***

**Le origini**

**1972-1994: il museo *antiquarium***

Il Museo delle Palafitte del Lago di Ledro nasce il **24 settembre 1972** come un ***antiquarium***, ossia come contenitore ed espositore di reperti a tutela del sito archeologico scoperto nel **1929** quando il livello del lago fu abbassato per i lavori di collegamento della centrale idroelettrica di Riva del Garda. Sulla sponda meridionale affiorò inaspettatamente una distesa di oltre diecimila pali, testimonianza di una delle più grandi stazioni preistoriche scoperte fino ad allora in Italia, nonché **una delle più importanti** – ancora oggi – in Europa.

La scoperta ebbe subito una grande risonanza. Il primo saggio di scavo avvenne già nel 1929 mentre la campagna di scavo di maggiore estensione fu quella diretta da **Raffaello Battaglia** nel **1937**, che esplorò una superficie di circa **4.000 metri quadrati2**e portò alla luce **oltre 12.000 pali e tantissimi reperti**. In seguito il sito fu sottoposto a successive ricerche per poterne ricostruire la stratigrafia, interpretare la struttura dell’abitato e recuperare altri materiali anche a fini museografici.

L’interesse fu tanto da causare l’arrivo di numerosi visitatori che iniziarono non solo a frequentare l’**area archeologica** per curiosità ma anche per avere un’occasione di guadagno: spesso venivano fatte delle vere e proprie *“cacce al tesoro”* per raccogliere souvenir o per vendere dei reperti a turisti e appassionati. Nemmeno l’istituzione di un servizio di sorveglianza mise fine a questo **processo di spoliazione**; perciò, grazie anche alla consapevolezza dell’amministrazione comunale, dalla metà degli anni ’50, si cominciò a pensare alla costruzione di un edificio museale di fronte all’area archeologica. **Duplice l’obiettivo**: da una parte si voleva salvaguardare il contesto archeologico e fare da deterrente per chi avesse voluto addentrarsi nella zona dei ritrovamenti; dall’altra valorizzare il sito e offrire un’attrazione culturale.

Un primo progetto, affidato al geometra Tiziano Muzzio (1957), che prevedeva la costruzione di un edificio simile ad una palafitta nell’alveo vuoto del torrente Ponale, non fu mai realizzato. Successivamente, grazie anche all’interessamento del **Museo Tridentino di Scienze Naturali**, l’attuale **MUSE**, si arrivò al progetto definitivo realizzato dall’architetto veneziano **Marcello Piovan**. I lavori furono operati quasi esclusivamente da artigiani e ditte locali, mentre l’allestimento fu curato dall’allora direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, **Gino Tomasi**, e dal prof. **Bernardino Bagolini**. Il museo venne inaugurato il 24 settembre 1972 e dopo la sua apertura fu assunto il primo custode, **Pietro Risatti**, che alloggiò in un piccolo appartamento a fianco del museo fino al suo pensionamento. Osservando l’edificio, alla base della sua costruzione si possono riconoscere delle idee all’avanguardia e intuitive che ne hanno determinato la fortuna e il pregio: innanzitutto la scelta del luogo.

Fu sostenuta e proposta fin dall’inizio l’idea di realizzare il **museo all’aria aperta** in adiacenza al sito archeologico, un elemento che ha portato Ledro ad avere, come pochi altri, una posizione privilegiata tra i **siti palafitticoli Unesco**. Forte anche la volontà di considerare senza soluzione di continuità il rapporto tra edificio, paesaggio, reperti e visitatore: l’edificio si presentava come una grande *“vetrina di vetrine”* che non poneva barriere visive e si rapportava direttamente con l’ambiente circostante e l’area archeologica.

In parallelo si era già compresa l’importanza dell’area esterna tanto che si pensò a una **ricostruzione della zona archeologica**, restaurando i pali e creando un sistema di passerelle. A ciò va aggiunta la consapevolezza, di cui va dato merito all’allora direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, Gino Tomasi, che solo dando responsabilità in sede locale, investendo su un segno tangibile e da tutti usufruibile, si poteva transitare dalla separatezza alla **partecipazione**, riconoscendo così ai territori il diritto di prendersi cura e identificarsi con i propri beni culturali.

Nonostante l’intuizione alla base del progetto architettonico, gli oggetti restavano immobili, non vi erano allestimenti o attività per intrattenere un dialogo con i visitatori.

**Imparando facendo**

**1994-2018: il museo con la scuola e il territorio**

La seconda fase è quella che vede il museo vivere più cambiamenti e l’attenzione spostarsi sempre più dall’oggetto archeologico al visitatore e ai rapporti con il territorio. L'attività che più rappresenta questo momento di passaggio è la **prima merenda preistorica**. Autunno **1995**: gli alunni delle scuole medie di Bezzecca entrano in museo con un diverso approccio, quello dell'imparare facendo, così da acquisire un nuovo modo di conoscere e rivivere il passato. Cominciano così le prime **attività di archeologia imitativa per scuole e i turisti** che pongono Ledro sia come propaggine meridionale di un sistema di “musei all’aperto” del centro Europa, sia come modello pionieristico a livello nazionale, per le modalità di approccio al mondo della didattica, dell’intrattenimento educativo e dell’accoglienza.

Ledro si presenta come un museo di piccole dimensioni e questo fattore ha costituito in realtà un'opportunità: da una parte ha stimolato la ricerca di nuove attività per arricchire la visita, dall'altro ha permesso un contatto più diretto con il pubblico. Il successo è tanto che sorge presto la necessità di avere nuovo personale e nuovi spazi per migliorare l'offerta didattica e l'accoglienza delle classi. Nel **2001** si inaugura **Ledrolab**: il Comune di Molina ristruttura e mette a disposizione del museo un immobile da tempo inutilizzato trasformandolo in uno spazio per accogliere le scuole. Non basta: gli spazi sono ancora insufficienti per soddisfare tutte le richieste. Si comincia quindi a pensare alla costruzione di un **villaggio preistorico imitativo-didattico**, progetto che si concretizza nel **2006** nel Parco del museo. La nascita del villaggio ricostruito segna una svolta ulteriore: vengono messe sempre più in primo piano l'emozione e la sorpresa con attività basate sulla narrazione e l'intrattenimento educativo, come la *Festa del villaggio* e il *Living Prehistory*.

Sempre in questa fase nasce l'idea di animare la **stagione estiva**, legata più al turismo e quindi non soltanto a un pubblico scolastico, con il programma **Palafittando**: a partire dal **1997**, tutto questo ha creato un circolo economico virtuoso, che ha attirato l'attenzione di alcuni imprenditori locali diventati sponsor del museo, ha consolidato un rapporto di collaborazione con l’APT per la promozione della zona e la realizzazione di eventi ed inoltre sono stati coinvolti anche produttori locali.

Il rapporto con il territorio si rafforza sempre di più: nel 2010 il museo di Ledro prende in gestione il museo Garibaldino di Bezzecca; nel 2012 viene creata una rete museale Ledro, ReLed, sostenuta dal piano di promozione culturale del comune, con la quale Ledro diventa una sorta di quartier generale di una rete di piccoli centri culturali, infine nel 2013 rientra sotto il museo di Ledro il coordinamento della rete di riserve delle Alpi ledrensi;

Ledro non è dunque rimasto chiuso in sé ma si è aperto prima verso il territorio poi anche al contesto nazionale e internazionale: dal 2008 è membro di **EXARC** e nel 2011 è stato iscritto nella lista del **patrimonio dell'Unesco** insieme a Fiavè e altri 109 siti dell’arco alpino.

Si uniscono a ciò anche rinnovati rapporti con il mondo dell’università per tesi di laurea, tirocini, partecipazioni a convegni. Non manca nemmeno l’attenzione verso il mondo della ricerca che riserva nuove collaborazioni e interessanti scoperte.

**Verso il futuro**

**2019-2021: il nuovo museo di Ledro, “museo motore”**

Nel biennio **2018-2019** il museo è oggetto di una **profonda ristrutturazione** che ne ha modificato e rinnovato sia gli spazi interni sia quelli esterni. Il progetto, frutto di almeno un decennio di “attività preparatorie” fatto di progetti preliminari, focus group, raccolta delle FAQ dei visitatori, attenzione alle modalità di “utilizzo del museo” da parte degli stessi, risponde alla necessità di allinearsi, dal punto di vista strutturale, alla vivacità espressa nelle attività territoriali, nella creazione di reti di stampo nazionale e internazionale, nella messa in campo di strategie culturali ed economiche.

Il restauro dell’edificio, l’aggiunta Del **nuovo blocco vetrato** (che amplia gli spazi a un totale di 421 metri quadrati) e la realizzazione di una nuova struttura a pergolato esterna sono il risultato di un necessario adeguamento strutturale, fornendo nuovi spazi dedicati a conferenze, concerti, attività didattiche e mostre temporanee, e creando dunque un nuovo ambiente non solo per gli oggetti ma anche per le persone.

I **nuovi spazi** attivano automaticamente un **processo creativo**, nella mente degli operatori che vi lavorano, con l’apertura di nuovi canali di comunicazione, attività e intrattenimento coinvolgendo nuovi pubblici. La ristrutturazione ha inoltre permesso di ampliare la stagione di apertura, permettendo al museo di diventare un partner strategico per il turismo sostenibile dell’area.

Il sopraggiungere dell’evento **Covid-19** ha modificato la vita della maggior parte delle persone e ha inciso anche sul lavoro ordinario e le attività svolte dai musei. Per rispondere e reagire a quanto andava accadendo, è iniziata per i musei una ***Second Life***: anche il museo di Ledro, a porte chiuse e in un resettamento totale delle attività, ha dovuto immediatamente reinventarsi e riprogrammare il proprio futuro. Così è successo ad esempio nel rapporto con il mondo della scuola che è stato raggiunto da una riproposizione digitale del laboratorio “**Quattro passi nella preistoria”**.

Il lockdown e la didattica a distanza (DAD) hanno invitato a esplorare il mondo del **podcasting** portando alla creazione di due format: ***7MINUTI. Storie sulla linea del tempo*** e ***Motori di ricerca.******Idee, persone e libri per un futuro migliore***.

Il museo non ha perso di vista, nonostante le problematiche, la possibilità di tornare a rivedere “dal vivo” i suoi visitatori. Il desiderio di “riportare tutti in piazza”, il desiderio di essere luogo in cui vige solo il distanziamento fisico ma non quello sociale, la possibilità di offrire un luogo culturale all’aria aperta, ha portato a raddoppiare i laboratori e le visite guidate sul territorio per ottemperare alle disposizioni in materia di numeri e assembramenti e a creare nuovi format come **Piazza Preistoria**, rassegna di musica, teatro, chiacchierate con ricercatori, presentazioni di libri, come in una vera e propria piazza, luogo per eccellenza della comunità che si ritrova.

Già centro di animazione culturale, con la creazione della Rete museale **ReLED** il museo ha realizzato un distretto culturale vallivo che ha messo in rete e quindi valorizzando le offerte culturali presenti. Il museo si è rivelato nel corso degli anni un valore aggiunto per un territorio già ricercato ed apprezzato per il suo potenziale paesaggistico e naturalistico; grazie ad esso si è creato un modo di fare cultura partecipato coinvolgendo la comunità nella lettura del patrimonio, nel mettere in campo le proprie competenze e ampliare l’offerta culturale. Nel **2021**, infine, il nuovo edificio del Museo delle Palafitte del Lago di Ledro ottiene anche la **Certificazione LEED® [Leadership in Energy and Environmental Design] livello “GOLD”**, lo standard di certificazione energetica e di sostenibilità più in uso al mondo: si tratta di una serie di criteri sviluppati negli Stati Uniti e applicati in oltre 100 paesi del mondo per la progettazione, costruzione e gestione di edifici sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale, economico e della salute.

\*

***I contenuti di questo testo sono tratti dalla tesi “Il Museo delle Palafitte del lago di Ledro: mezzo secolo di storia” (Laurea in Lettere) discussa a febbraio del 2021 presso l’Università degli Studi di Trento da Manuela Pernter***

